



E' la sfida che ci richiama dopo un inverno silenzioso a riapparire in pubblico.

Il Circolo degli Occhi Dolci ha taciuto quest'inverno a causa della stagione ingrata, ma anche per una crisi di rigetto, un senso di nausea per esperienze nocive.

Avevamo bisogno di un attimo di pausa per chiederci chi fossero i fratelli, i compagni, gli amici, con chi realizzare piccole fette di cielo e goderci la vita.

Dilagano gli esorcisti imbottiti di sensi di colpa.

Dilagano I CREDENTI INTEGRALISTI di ogni specie, illuminati ed oscuri.

Noi manteniamo il gusto di sentire le cose più che di crederci, e manteniamo il gusto del comunismo, l'insofferenza per le ingiustizie, la rabbia per lo sperpero della felicità possibile.

E' verde in Circolo degli Occhi Dolci? Certo che è verde, anzi di più, sempre verde.

Perdere qualche foglia è naturale, ma liberarsi delle foglie secche è una brutta espressione, sa di razzismo.

Il Circolo degli Occhi Dolci fa naturalmente parte dei verdi, un diritto acquisito con quattro anni di grande impegno progettuale, culturale, manovale.

Quattro anni in cui attraverso il patacone, il farfallone, e il collinone, un corteo di galline, l'agenzia di serenate e il corso di lingua napoletana, abbiamo detto la nostra.

E' l'uomo la meraviglia della natura che è al centro dei nostri pensieri.

NORD E SUD

A noi ci stà molto bene l'uomo nero che abita i territori assolati e selvaggi del nostro pianeta, ci sta meno bene, l'uomo bianco minoritario e pulito che vive la sua savana nello sviluppo produttivo discriminante e arrogante.

EST E OVEST

Ma non tutti gli uomini sono uguali e non tutti amabili. Ci mancherebbe altro. Razzisti, fascisti, prevaricatori sono portatori di veleno sociale, nocivi al pari della diossina, godono dell'umiliazione altrui, corrodono i sentimenti migliori.

Anche loro ci sono, ci son sempre stati e ci saranno. La cosa minore che possiamo fare è cercare di non vederli mai.

Figuriamoci se li vogliamo tra noi. Non siamo micca il padre eterno che riconosce e giudica tutti i figli suoi. Noi siamo uomini di parte, i nemici li abbiamo e li vogliamo di fronte.

Detto questo sappiamo bene che la lotta ecologica è urgente. Gli squarci nell'atmosfera terrestre, le variazioni climatiche, l'avanzare spettrale dei deserti e dei veleni, dal nostro avanzare non si vedono ma ci sono.

Già noi vediamo e viviamo un mondo diverso da quello dei nostri genitori.

Il problema è che ogni umano piccolo gesto è inconsistente davanti a 47.000 Fabbriche che producono merda in modo irrimediabile.

Questa non è una battaglia per il progresso ma una guerra per la vita. Occorre essere forti ma anche credibili.

L'urgenza non deve toglierci né la ragione né la memoria storica.

Invece che affermare che in questa guerra possono arruolarsi tutti, bisogna avere il coraggio di dire che lo scopo è di fermare tutto.

Noi percepiamo anche prima. Quando il verde non era un colore simbolico. Un tempo che fu quando il nero non era ancora entrato nell'arcobaleno, quando non conoscevamo i conservatori anti-industriali, nè i progressisti nucleari, nè gli antinucleari rampanti, già allora noi, l'attuale circolo degli occhi dolci, benchè di sinistra, non sognavamo un mondo di fumi industriali, nè un progresso di lusso e futili beni; lavorare poco, lavorare tutti non era un invito al progresso, per noi, ma desiderio di quiete ed svago, di aria pulita, di molta verdura, di prati e di letti

Ci sta bene non chiamar di sinistra questa nuova battaglia. Ci sta bene annullare in noi schematici giudizi di colore, non crediamo alla guerra neppure di classe, siamo migliori più saggi più acuti.

Mettere a posto il lenzuolo prima di fare all'amore è un gesto che non ci appartiene. Tra i verdi dilaga.

Una filastrocca della bassa irpinia dice tradotta: io amo la pasta condita, a gruppi di verdi basta pulita. Rispetto e compianto. Nullaltro. Ma al mio condimento ci tengo.

Di che colore sono i nostri ormoni? Rossi, gialli, biancoazzurri? Non sappiamo. Di certo è vero che il verde della clorofilla ci fa bene. Ma raramente vediamo in chi si dice "verde" il colore della salute. E questo non certo e non solo per il degrado ambientale.

I nostri ormoni non svolazzano come coriandoli solo perchè la valle è in fiore, ma anche perchè umanamente ci appaghiamo, ci gratifichiamo, ci mescoliamo, ci liberiamo dai sensi di colpa. Ecco qui sta per noi il confine tra una politica di salute e di benessere e l'eterno lamento per il lercio, il marcio, il veleno. Lamento che si traduce talvolta in gesti maniacali di autopunizione e di stupida esemplarità. Per difendere la natura non si può essere innaturali. Per disinquinare non si deve inquinare di prediche. Occorre essere più seducenti, meno settoriali, più divertiti. Anche perchè le tematiche verdi le possono usare tutti in buona e mala fede, ma i comportamenti sani sono più difficili da rubare.

Ma è bello essere propositivi, senza indugiare troppo, nella giusta polemica.

Con chi vuole impiegare le proprie energie per un sogno verde, con quelli che come noi, ognuno a modo suo, pensano e progettano un mondo più bello, noi vogliamo spremere la nostra intelligenza.

Daremo senza riserve la nostra fantasia, intransigenti nei nostri principi, ma disposti a farci affascinare da chiunque.

La sfida verde ce la vogliamo immaginare come terreno di polemica e fascino.

Rapporti tra di noi che ci facciano proseguire le nostre vicende umane, disponibilità a lasciarsi andare.

Necessità di creare insieme una nuova cultura antagonista, senza plagiare la storia, con la fantasia DEL FUTURO.

Ci piace l'immagine dell'arcipelago verde,
poichè presuppone avere la propria isola e far capatine in quel-
le degli altri e poi...Sandhokan.

La sfida consiste nel navigare nei nostri mari, nel renderli
sempre più umani, senza la tentazione di oceani inquinati, ma
convinti che emergeranno nuove terre, grazie ai sogni di tutti.
L'unica cosa è questa nostra vita, allora compagni usiamola in-
sieme prima che sia finita.

Verde vuol dire per noi un pianeta pulito, con poco lavoro,
molto sport e cultura e sesso.
Non il mondo di rampanti stilisti e numi nei templi che sogna-
no alpinisti sociali, continue tensioni, ulcere acute e vittorie
sul campo, nè il mondo di papa Woitila nostro avversario profon-
do, nè il mondo dei ricchi.

Non siamo esperti nè di economia nè di astrologia, non siamo
scienziati.
Siamo uomini sensibili, curiosi, ambiziosi e a volte radiosì.
Romantici scapigliati di fine millennio, convinti assertori di
una sana risata.

Ora c'è una riflessione che vogliamo proporvi. Intelligenti, si sa, non si nasce, fatta eccezione per i felini e per qualche rarissima creatura che origliava già dall'utero. Intelligenti si diventa e si può cominciare subito. L'intelligenza infatti si sviluppa in relazione agli obiettivi che si vogliono raggiungere: dal vasetto della marmellata al socialismo.

L'intelligenza è rispetto del corpo e dell'istinto, è capacità di adattamento, piacere del paragone, è curiosità, sesto senso, è assenza di vergogna. Per noi, per i tempi in cui viviamo, per la nostra storia, è voglia di trasgressione.

Noi non amiamo le intelligenze dei santi, degli eroi e dei poeti. Apprezziamo quelle dei navigatori, dei discreti e incomputabili falsari, di certe prostitute divertite, dei rapinatori dell'aria di rigore, degli artisti del doppio senso, dei grandissimi figli di puttana.

Sappiamo che l'elaborazione pratica del nostro pensiero può essere libera selvaggina o preda per i cacciatori di idee e per i ladri di campagna.. elettorale. Se si ripetono all'infinito gesti e valori ci si ingabbia perchè si rende il ragionamento prevedibile, abitudinario. E quando la selvaggina vive nell'abitudine offre al cacciatore il luogo della sua cattura.

Questo da uomini intelligenti dobbiamo tenerlo presente. Tanto più oggi.

Quando c'erano movimenti reali, l'intelligenza inseguiva il possibile fuori dalla realtà data. Oggi ogni accenno di movimento trova padrini potenti che danno subito soddisfazione ad alcune sue ragioni, ma lo espropriano del piacere dello scontro e della conquista, vero sapore del piacere di sapere.

L'effetto è lo strangolamento.

Oggi il potere si difende con valanghe di parole, inflazionando e rimestando nel torbido. Cerca la vittoria per abbandono del avversario, ma in realtà è lui a non scendere direttamente in campo. Uccide l'embrione come Erode, ma con un abbraccio soffocante.

Noi dobbiamo usare l'agilità delle minoranze, l'inimitabilità dei nostri gesti, la faziosità, il bluff, l'irriverenza, l'ironia, l'imprevedibilità, l'indigeribilità, l'indefinibilità. Forti della storica ragione, che le minoranze fanno i fatti e le maggioranze gli ingorghi, ubriachiamoli, inebriandoci e tenendo caldo e protetto il cuore dei nostri principi.

Come Annibale, che a Canne circondò e sconfisse il doppio con la metà, amiamo il nostro orgoglio di uomini laici, cerchiamo il cimento, esigiamo la soddisfazione, uniamo la seduzione alla seduzione.

Al massimo rischieremo qualche piuma.

Per finire un annuncio e un invito.

L'anno passato, il primo corso di lingua napoletana, è stato un grande successo. Motivo di vanto per noi, la Luna nel Pozzo e altri amici.

Il corso prosegue quest'anno, con un viaggio di studio, a Napoli, a metà maggio.

Andiamo con un nostro treno speciale a vedere e vivere dal vivo, la festa dell'orgoglio partenopeo per il suo primo scudetto. Pensiamo sia un evento culturale, che travalica il gioco, pur splendido del pallone, e doni a noi tutti una opportunità in più di vivere una giornata da fanciulli.

Grazie.